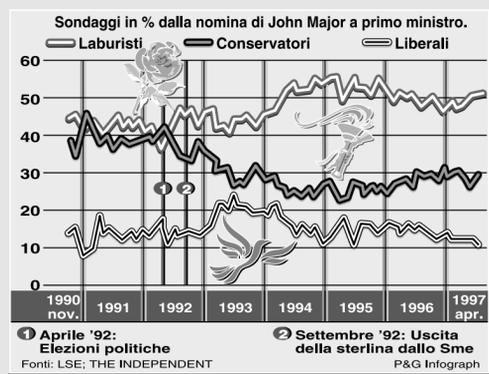


In Primo Piano

# L'ombra di Maggie

## Se oggi perdono i Tory andrà in soffitta anche il «thatcherismo»?

PIERO DI SIENA



Mack Smith Ronald Dore Andriani convengono: la filosofia della «Lady di ferro» condiziona ancora l'Occidente

quella prospettiva certamente meno dinamica propria della ricetta monetarista, la quale guarda ai bilanci pubblici solo per rimetterli in equilibrio e utilizzando la stabilità monetaria ai fini del puro contenimento dell'inflazione.

Sia Ronald Dore che Andriani sono dunque pronti a scommettere che l'onda lunga del thatcherismo è destinata a sopravvivere alla vittoria laburista. E che quel modello di governo ha una vitalità superiore a tut-

In alto a sinistra Tony Blair incontra una scolaresca. In alto a destra John Major impaziente durante un comizio elettorale

te le altre varianti della rivoluzione neoconservatrice degli anni ottanta. Il primo perché ritiene che sarebbe difficile tornare indietro rispetto alla ormai irrimediabilmente perduta onnipotenza sindacale, che ci vorrebbero montagne di soldi per tornare indietro rispetto alle privatizzazioni realizzate, a cominciare da quella delle ferrovie. Il secondo perché riconosce al thatcherismo un tasso di innovazione mediamente più alte delle altre esperienze di politica economica liberista.

«Le privatizzazioni, ad esempio - dice Andriani -, non hanno solo prodotto una drastica riduzione dei servizi pubblici in quantità e qualità, ma hanno anche aperto la prospettiva della regolazione pubblica tramite le Authority. Di un pubblico che non gestisce più ma controlla nell'interesse generale». Un alto tasso di innovazione il thatcherismo l'ha introdotto anche nel modello industriale inglese che con la «lady di ferro» si è aperto al capitale straniero e anche ai cambiamenti orga-

nizzativi nel marketing e nella produzione e soprattutto nelle relazioni industriali. A questo bisogna aggiungere la cura con cui la piazza londinese è stata messa in condizione di rimanere un grande centro della finanza internazionale, «per cui - sottolinea Andriani - il Regno Unito non aderisce all'Euro ma il suo sistema finanziario è in condizione meglio di quello di qualsiasi altro paese europeo di collocarlo sui mercati internazionali».

È quanto, in sintesi, dice anche l'editoriale di ieri de «l'Independent», uno degli autorevoli giornali inglesi considerato un vero e proprio «prodotto» dell'era thatcheriana: «Vent'anni fa l'Inghilterra era un mondo diverso: i notiziari cominciavano con i boss della British Leyland e i baroni dei sindacati. Sembrava che nessuno fosse in grado di combattere l'inflazione. C'era la sensazione che il paese avesse perso la strada, privato dei suoi istinti di imprese e buoni risultati... La Thatcher si propose di restaurare lo spirito dell'ambizione individualista e di fiducia in se stessi dando inizio ad una trasformazione qualche volta terribile, ma necessaria della vita nazionale...».

Per poi concludere (spiegando così il probabile successo dei Tories): «Deregulation e nuove tecnologie hanno prodotto un nuovo mondo e negli ultimi anni i conservatori hanno avuto la possibilità di convincere gli inglesi della loro capacità di portare avanti l'altro aspetto della rivoluzione - cioè di portare i cambiamenti nell'area della sociale e della democrazia e dentro l'area costituzionale e internazionale. Non ci sono riusciti...».

### Il conflitto sociale

Questa dirompente novità nel conflitto sociale è il primo aspetto che sottolinea anche uno dei più noti storici inglesi, Denis Mack Smith: «La Thatcher ha sconfitto i sindacati. Non riprenderanno mai la forza che avevano prima. Blair corteggerà i sindacati. Ma quella della Thatcher è stata una grande vittoria - aggiunge senza mezzi termini - e l'economia britannica potrà riprendersi proprio perché la Thatcher sconfisse i sindacati. In secondo luogo bisogna tener conto delle privatizzazioni. È un aspetto importante. La Thatcher giunse al potere pensando che la nazionalizzazione non aveva funzionato bene e che doveva cambiare. In questo senso la Thatcher deve essere considerata un pioniere. Anche in questo Blair la sta già seguendo. In queste cose ci sarà continuità ed è un grande vantaggio per il paese. Due partiti possono opporsi, ma non possono far tornare indietro l'orologio».

La Thatcher che imposta le regole del gioco, Major che le segue, Blair che - sempre se siederà a Downing Street - non le ribalterà. Con Mack Smith si torna al centro della questione: l'ombra della Lady di ferro è destinata a incomber ancora? «In un contesto italiano può sembrare un po' assurdo - risponde lo storico - ma penso sia importante ricordare che in Inghilterra abbiamo due par-

titi che si combattono fra di loro, con forza, ma poi quasi sempre prendono le reciproche eredità senza batter ciglio. La mia prima elezione fu nel 1945 quando i laburisti giunsero al potere. Avevano il proposito di cambiare tutto e quando i conservatori li rimpiazzarono governarono tranquillamente convivendo con tutto ciò che era stato cambiato. È una mancanza di antagonismo che serve bene al sistema britannico e riuscirà di nuovo. Tony Blair vincerà perché ha accettato gran parte del thatcherismo. Sicuramente porterà avanti alcune misure della sinistra del suo partito, ma nei fatti continuerà sorprendentemente sulla stessa strada. In certe cose, tipo l'Europa, avrà enfasi diverse, ma non ci sarà nessuna rivoluzione, ne sono sicuro».

Quindi quello che sembra destinato a durare ancora lungo del modello Thatcher è il nucleo innovativo delle sue politiche economiche, caso mai liberato della gestione estremamente brutale sul piano dei rapporti sociali che ha caratterizzato in particolare il governo diretto della cosa pubblica («Il principale cambiamento sociale - dice, ad esempio, ancora Mack Smith - è quello fra i ricchi che si sono arricchiti e i poveri che si sono impoveriti, la differenza è aumentata negli ultimi trent'anni. I laburisti devono bloccare l'aumento di questa divisione. Non credo che intendano ristabilire i livelli precedenti. Devono però fermare questo cambiamento perché in linea di massima il popolo inglese pensa che sia stato eccessivo»).

### La nuova sinistra

Da questo punto di vista c'è anche chi dietro i volti della nuova sinistra di governo che sta emergendo sulla scena internazionale (per intenderci quella di Veltroni e D'Alema in Italia, dello stesso Blair in Inghilterra, di Clinton negli Stati Uniti) vede spuntare il profilo aguzzo dell'antica padrona d'Inghilterra, depurato appunto da quei tratti ottocenteschi che spesso hanno portato la signora di ferro sulle barricate della guerra sociale e l'hanno resa diffidente verso i processi d'integrazione europea.

L'unica eredità irrisolta e quindi più problematica del thatcherismo resta però quella sui cui negli anni ottanta è sembrato che raccogliessero i vistosi successi: lo Stato sociale. La selvaggia politica dei tagli, non potendo infatti procedere oltre una certa soglia, si è rivelata una non-soluzione al problema di come coniugare crescita economica e politiche di protezione sociale per i cittadini. La spesa sociale si può ridurre ma, ragionevolmente, il Welfare non si può cancellare. E allora la connessione tra Stato sociale e politiche di sviluppo si ripresenta nella sua problematicità tutta intera.

«Non è un caso - dice Andriani - che anche in Gran Bretagna del welfare si discute ancora».

Ma a questo punto l'occhio si volge al nostro paese e si può concludere dicendo: e ora «de te fabula narratur».

Ha collaborato Alfio Bernabei

